

# Configurazioni familiari lungo la dorsale appenninica nel periodo fascista\*

MARCO BRESCHI<sup>1</sup>, ALESSIO FORNASIN<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università di Sassari, <sup>2</sup>Università di Udine

## 1. Introduzione

La composizione delle famiglie – come annotava, negli anni Ottanta del secolo scorso, Marzio Barbagli nel suo influente lavoro sulla storia della famiglia (Barbagli 1984) – è passata attraverso tre fasi nel periodo successivo all'Unità. Dalla metà del XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale la quota della popolazione che viveva in famiglie complesse, ovvero quelle dove vi erano persone con diversi gradi di parentela, mentre sempre più peso rivestivano le famiglie nucleari, vale a dire quelle costituite solo da genitori e figli. Tra le due guerre la 'nuclearizzazione' si arrestò. Nella terza fase, corrispondente al secondo dopoguerra, questo processo riprese. Come conseguenza di questa evoluzione, nella prima fase la dimensione familiare si restringe, rimase stabile o crebbe leggermente nella seconda, riprese a contrarsi nella terza<sup>1</sup>. La prima fase era stata innescata dalla crescita della proletarianizzazione delle campagne; la seconda dall'espansione dello strato delle famiglie di affittuari e, soprattutto, di proprietari a discapito di quelle di braccianti e giornalieri, che più spesso di questi ultimi vivevano in famiglie complesse; la terza era conseguenza dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione.

Dimensione e composizione possono, dunque, rappresentare due primi semplici indicatori demografici per ripercorrere a grandi linee la storia evolutiva della famiglia che, data la sua complessità, può essere ricostruita e analizzata lungo molteplici linee di ricerca. Possiamo procedere con un approccio macro privilegiando una lettura socio-culturale o economica, effettuare una raccolta a livello microanalitico analizzando vicende singole e studiando l'evoluzione dei rapporti dentro la famiglia o, ancora, esaminare il ciclo vitale della famiglia ovvero come e quando le famiglie nascono, mutano e, infine, si dissolvono. Gli esempi potrebbero continuare a lungo: il criterio di analisi resta, tuttavia, condizionato dalla tipologia delle fonti disponibili. Il perimetro entro il quale ci muoviamo in questo lavoro è dato dalla combinazione, a livello macro, tra prospettiva demografica e prospettiva territoriale. Per la prima direttrice esiste una vasta mole di studi, che si concentra sul momento della

\* Versione rivista e ampliata del contributo presentato alle giornate di studio *Economy and society in Italy in the interwar period*, Catania, 14-16 dicembre 2022, Dipartimento di Economia e Impresa, Università degli Studi di Catania. Il presente saggio trae spunto da un nostro precedente lavoro incentrato sull'Appennino Tosco-Emiliano (Breschi, Fornasin 2021)

formazione della famiglia (età al matrimonio, caratteristiche degli sposi, ecc.), sul ciclo vitale della famiglia, sulla struttura e la dimensione dell'aggregato domestico. In particolare, la struttura della famiglia conduce alla distinzione tra famiglia costituita solo da parenti e relativi (*family*) e quella invece formata da coresidenti (*household*) allargata anche alla presenza di figure esterne alla rete parentale (garzoni, serve, personale di servizio, infanti a balia, ecc.). Questa distinzione percorre un po' tutta la storiografia sul tema, e ne delinea le diverse angolazioni di lettura mediante il ricorso ad approcci metodologici ben identificati<sup>2</sup>. Accanto a ciò, le forme della famiglia possono essere calate nei diversi contesti territoriali e funzionali. Ogni famiglia o aggregato domestico vive in un certo ambiente e, pertanto, forme e modi ne sono fortemente condizionati: è questo, ad esempio, il caso offerto dalla nitida contrapposizione tra famiglia rurale e famiglia urbana. Ma, anche all'interno di un medesimo contesto funzionale, quale ad esempio il mondo rurale, la forma e l'evoluzione della famiglia possono risultare ben differenziate al mutare delle specifiche caratteristiche ambientali, economiche, sociali e culturali<sup>3</sup>. Questo è il secondo tracciato entro il quale si muove il nostro studio che adotta come prospettiva privilegiata d'indagine il territorio lungo l'intera catena dell'Appennino.

La letteratura sulla famiglia nell'ambito delle terre appenniniche ha considerato in diversa misura alcuni degli aspetti elencati in apertura, a volte privilegiando un'ottica demografica, in altri casi socio-economica, in altri ancora antropologico-storica. Nessun studio empirico ha, però, preso in considerazione l'intera dorsale appenninica. Il variegato ventaglio di approcci, unitamente alla limitata disponibilità di ricerche, rende al momento impossibile scrivere una storia complessiva sulla famiglia appenninica. Anche il nostro lavoro, pur contemplando l'intera dorsale, è ben lontano da offrire un'adeguata profondità storica. Esso trae, infatti, essenzialmente spunto dal Censimento della popolazione del 1931. La fonte, che indica per ciascun comune del Regno la regione agraria di appartenenza secondo la triplice ripartizione di pianura, collina e montagna, fornisce una base di partenza sicura riguardo ad una nutrita batteria di informazioni demografiche ed economiche sulla famiglia per tutta l'area considerata, le cui caratteristiche saranno quindi interpretate come il risultato, per forza di cose transitorio, di un'evoluzione secolare. Il 1931 può essere, infatti, adottato come punto di arrivo di un mondo antico contrassegnato però dai cambiamenti determinati dal processo di industrializzazione e modernizzazione che aveva ormai investito soprattutto alcune regioni del Nord (in primis, Liguria, Piemonte e Lombardia) e alcune aree di pianura del Centro (su tutte, l'asse lungo l'Arno). Alcuni segnali del successivo dissolvimento sono già percepibili, tuttavia il 1931 è ancora lontano dal violento processo di spopolamento e svuotamento delle terre alte innescatosi nell'immediato dopoguerra. Anzi, proprio tra le due guerre, molti dei paesi della montagna appenninica toccarono il loro punto di zenit demografico.

Sebbene il nostro punto di vista sia focalizzato su un momento: il 1931, si deve però tenere in debito conto che la forma di famiglia, se è destinata ad evolvere, è anche dotata di una memoria lunga. Questo deriva dal fatto che la famiglia non solo si adatta all'ambiente economico, ma lo plasma, anche, dal punto di vista sociale e culturale. Le evidenze di quanto sostenuto sono numerose, innanzitutto perché i

luoghi hanno una storia, parlano e la loro voce non può essere ignorata. Lo spirito di un luogo insegna. Tutti i luoghi parlano di sé, comunicano la propria 'anima' e gli Appennini hanno una voce possente (per chi la sa ascoltare). L'asprezza del suolo, la magnificenza degli spazi aperti, la varietà e l'ubicazione delle essenze arboree e dei seminativi, le scarse radure, i frutteti e i castagneti, i borghi e le case sparse non di rado aggrappati a dirupi, il clima con la sua forte variabilità sono soltanto alcuni dei caratteri che hanno condizionato la vita delle genti appenniniche. Pensiamo al matrimonio, ad esempio, e alla sua adattabilità – stagionale – alle circostanze della produzione connesse, tra l'altro, nei territori degli Appennini alle dinamiche temporali delle migrazioni stagionali per lavoro, così come alla sua flessibilità rispetto agli eventi esterni. Durante guerre, pestilenze e carestie, la nuzialità si contrae bruscamente, per riprendere forza dopo le crisi, tanto che per un certo periodo supera per intensità la dinamica antecedente. Da un certo punto di vista, quindi, sebbene la famiglia, almeno nel momento in cui le coppie si costituiscono, sappia reagire prontamente alla situazione congiunturale, da un altro, invece, mantiene saldi alcuni suoi caratteri nel tempo. Questo aspetto si evidenzia anche nella persistenza di riti e tradizioni che vanno ben oltre la fase della celebrazione delle nozze. Se il momento del fare famiglia mette bene in evidenza gli adattamenti congiunturali, dobbiamo però dire che ben più importanti sono i tratti strutturali. Questi non sono dovuti a singoli eventi, per quanto importanti o dirompenti, ma sono il frutto di lente metamorfosi, il più delle volte funzionali, soprattutto nel mondo rurale, ai diversi rapporti intercorrenti tra proprietà e conduzione della terra. Obiettivo di questo lavoro è, dunque, quello di mettere in evidenza le eventuali differenze esistenti nella dimensione e composizione della famiglia lungo l'articolato e complesso territorio degli Appennini e, al contempo, di fare emergere alcune peculiarità della famiglia appenninica attraverso una lettura comparativa tra città-campagna e pianura-montagna.

## 2. Il territorio e i dati

Gli Appennini sono il sistema montuoso lungo oltre 1.300 chilometri che si distende, disegnando un arco, dalla zona settentrionale (Colle di Cadibona a nord-ovest di Savona) fino a quella meridionale (stretto di Messina) della penisola, proseguendo poi in Sicilia<sup>4</sup>. Per la loro lunghezza, interessano ben 14 delle 18 regioni continentali<sup>5</sup>.

Non mancano gli studi demografici che riguardano questo territorio, anche se sono circoscritti solamente ad alcune aree. Uno dei primi esempi, che riguarda alcune porzioni della catena, risale alla metà degli anni Trenta del secolo scorso, ed è costituito dai risultati dell'Inchiesta Inea sullo spopolamento montano (Inea 1934; 1937). In tempi più recenti, diversi studiosi si sono cimentati su questo argomento, a volte con riferimento al presente, in altri casi sul periodo post-unitario, a volte frequentando anche periodi storici meno recenti (Morettini 2019; Ciuffetti, Vaquero Piñeiro 2019; Bonelli 1967; Sori 2004; Pizzetti et al. 2002).

Per ricostruire il vasto spettro di varianti che contraddistinguono una così lunga ed estesa porzione di territorio bisogna disporre di informazioni a livello territoriale minuto. Sfortunatamente, anche per il passato più vicino, non si hanno dati statisti-

co-demografici tali da ricomporre un quadro unitario relativo alla sola popolazione della montagna. I dati a livello comunale, la minima ripartizione amministrativa, contemplan territori diversi da un punto di vista orografico: non di rado, uno stesso comune include, infatti, territori di montagna, collina e pianura; inoltre, all'interno di un comune, con territori diversi, è possibile che ricada anche un centro urbano di dimensioni demografiche importanti<sup>6</sup>. Infine, si deve soprattutto tenere conto anche del fatto che le informazioni sulla famiglia sono, di norma, assai limitate a livello comunale. I dati censuari più informativi si hanno, infatti, a livello regionale e, solo in alcuni casi, anche per le province e per i centri più rilevanti.

Una parziale eccezione è data proprio dal Censimento della popolazione del 1931. In occasione di tale rilevazione, i ragguagli statistici sono tutti pubblicati con un dettaglio territoriale almeno provinciale, e molti anche a livello di zona agraria, ovvero per aggregati di comuni connotati da caratteristiche socio-economiche affini. Questa caratteristica è molto importante, perché permette di valutare alcune questioni considerando territori omogenei dal punto di vista economico e geografico, e non solo con i limiti dettati dal ritaglio amministrativo. In molti casi, infatti, anche la maglia territoriale provinciale risulta troppo ampia e disomogenea. Mentre, a livello di suddivisione comunale, i quadri statistici sono ridotti e poco articolati nelle informazioni.

Un secondo aspetto di forza di questa fonte, almeno per la prima metà del Novecento e per l'Ottocento unitario, è dato dal fatto che la ricchezza di dati è molto maggiore rispetto a quella del Censimento del 1936, in cui la copertura e il dettaglio geografico sono i medesimi, ma dove le tavole dedicate alle famiglie sono meno numerose e particolareggiate, e del Censimento del 1921, dove, oltre ad essere riportate assai meno informazioni, bisogna spesso accontentarsi della scala regionale. Un aspetto, questo condiviso in larga parte, per tutti i precedenti censimenti. Infine, i dati del Censimento della popolazione del 1931 possono essere arricchiti, a livello di zone agrarie, con alcune importanti variabili fornite dal Censimento dell'Agricoltura del 1930, come la dimensione dell'azienda agricola per tipo di conduzione.

Prima di analizzare alcune caratteristiche della famiglia appenninica, illustriamo l'ambito territoriale contemplato.

La figura 1 riporta il reticolo delle zone agrarie in cui era stato diviso il paese in cui sono evidenziate le regioni agrarie classificate nella fonte come 'montagna' che fanno parte della catena degli appennini. Tale segmentazione del territorio nazionale, che oltre alla regione agraria di montagna individuava quelle di collina e pianura venne raggiunta, dopo un'ampia discussione sul mix più idoneo di criteri funzionali da adottare (orografia, clima, caratteri agrologici, ecc.), nel corso della fase elaborativa delle risultanze del Catasto agrario e forestale del 1929. Pur tra non poche incertezze e difficoltà applicative, si osservò: «sembra però evidente che da una completa disamina critica dei dati catastali-agrari di ciascun comune si potranno oggi trarre corretti, se non completi, elementi di ponderazione e selezione, onde poi ripartire più razionalmente il territorio nazionale, compartimentale, provinciale, attribuendolo con minore arbitrio alle tre regioni: montagna, collina e pianura, e rispettive sotto regioni» (Istat 1939, 20). La ricomposizione qualitativa delle sezioni

Fig. 1. *La suddivisione in compartimenti e zone agrarie del Regno d'Italia al 1931, con evidenziate le zone agrarie di montagna facenti parte degli Appennini*



Fonte: ASCFe-2, reg. 2, p. 209.

catastali (l'unità elementare di rilevazione dei dati) venne condotta a livello di ciascun comune (l'unità elementare di raccolta ed esposizione dei dati delle sezioni) e, a loro volta, le aggregazioni successive – le zone agrarie e, da queste, le regioni agrarie – vennero effettuate mediante l'unione di più comuni. Per questo motivo, si annotava che la ripartizione del territorio nazionale in regioni di montagna, collina, pianura è fatta mediante raggruppamento di zone in base ai caratteri prevalenti.

In definitiva, pur con dei limiti, l'analisi combinata tra zone e regioni agrarie offre un discreto dettaglio informativo per aree formate con aggregati di comuni connotati da caratteristiche socio-economiche affini. Il loro numero nel complesso del territorio continentale attraversato dalla dorsale appenninica è pari a 154 zone agrarie sulle 786 dell'intero paese, dislocate in 38 province su 92 e 13 compartimen-

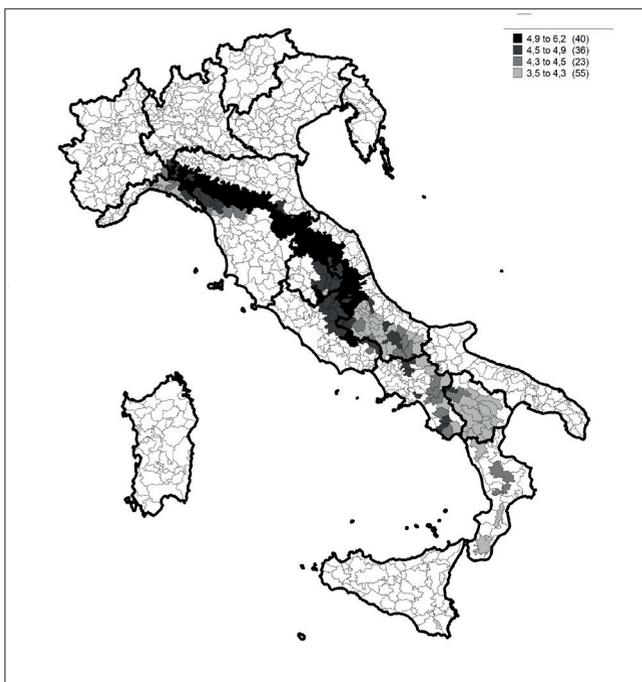
ti su 18<sup>7</sup>. La rappresentazione grafica evidenzia il diverso connotato ambientale e orografico del territorio continentale. In particolare, si apprezza l'ampia presenza di territori montani nella testata settentrionale a cavaliere tra Liguria (Piemonte e Lombardia), Emilia Romagna e Toscana; così come, nell'Appennino centrale, emerge il sistema montano abruzzese mentre, nell'Appennino meridionale, spicca l'ampia e contigua sezione formata dall'Appennino lucano e da quello calabro. Le zone agrarie appenniniche, al netto dei comuni urbani più importanti<sup>8</sup>, coprono oltre il 17% dell'area del paese, circa il 21% dell'Italia continentale. Si tratta, dunque, di un'ampia porzione dell'Italia, il cui peso si riduce sensibilmente se prendiamo in considerazione la popolazione. Nella terra appenninica abitava al 1931 poco più del 10% della popolazione italiana. Al 1931, secondo i dati del censimento, la popolazione presente contava poco meno di 4 milioni di abitanti (sempre al netto di quelli dei comuni con oltre 50.000 abitanti). Se ne deduce immediatamente che la densità media della popolazione nelle terre alte era ridotta: poco più di 73 abitanti per Km<sup>2</sup> a fronte di un valore pari a 133 abitanti per Km<sup>2</sup> nel complesso. Se contempliamo le famiglie, i valori (almeno in termini relativi) non cambiano di molto: 902.000 famiglie vivevano lungo la dorsale appenninica e queste costituivano un po' meno del 10% di tutte le famiglie italiane.

### **3. La dimensione media della famiglia lungo la dorsale appenninica**

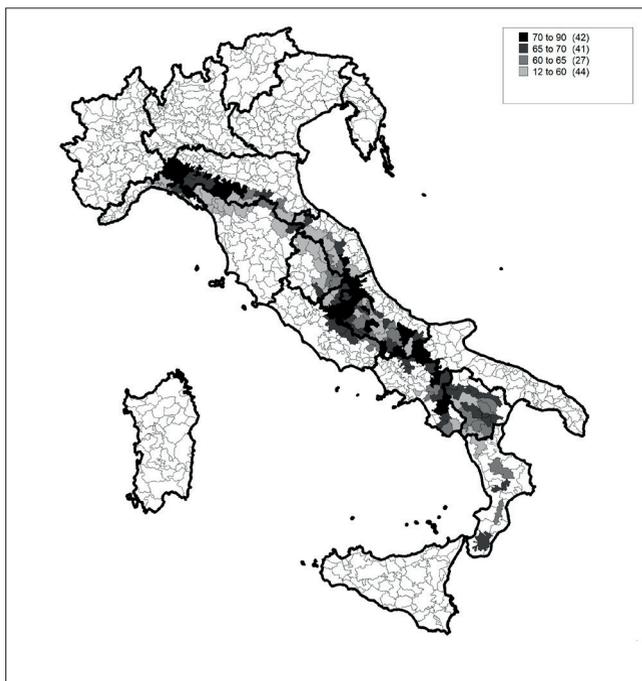
Un primo quadro d'insieme sulla distribuzione delle famiglie secondo il numero medio di componenti è dato dalla mappa (a) della figura 2 che contempla le 154 zone agrarie di montagna degli Appennini. Innanzitutto, la famiglia nell'Appennino settentrionale e in larga parte di quello centrale aveva un'ampiezza maggiore (in media, 4,8 e 4,7 componenti rispettivamente) in confronto a quella della dorsale meridionale dove le famiglie avevano in media 4,2 componenti.

Per la sezione settentrionale e centrale, i divari appena descritti sono da ricondurre in larga parte alla diversa presenza di famiglie agricole (mappa b in fig. 2) che come indicato nella figura 2c, erano più grandi delle altre e, quindi, il loro numero di componenti superava il valore medio: un carattere quest'ultimo evidenziato con chiarezza da Livio Livi in un lavoro pionieristico pubblicato nel 1915. Questo legame appare meno stretto in alcune aree. Così, ad esempio, lungo l'Appennino a cavaliere tra Emilia-Romagna e Toscana<sup>9</sup>, le famiglie del settore agricolo, ancora agli inizi degli anni Trenta, costituivano il 56,7%. La loro presenza risulta maggioritaria nel versante emiliano-romagnolo (61%), con la sola eccezione della regione agraria dell'Alta montagna della Porretta in provincia di Bologna (dove, comunque, si attestano al 44,8%). Nel versante toscano, le famiglie agricole dominano ai due estremi dell'arco appenninico, mentre non raggiungono, seppure di poco (il valore più basso è pari a 44,2%), la metà nelle estese regioni agrarie centrali (da Lucca a Prato) che, oltre ad essere le meno omogenee, includono una vasta area montana connotata, anche in epoca ottocentesca, da varie esperienze industriali che, proprio allora, stavano vivendo una fase di espansione collegata alla lavorazione dei metalli e alla produzione di materiale bellico. Tuttavia, come si può osservare attraverso una lettura combinata delle tre mappe proposte nella figura 2, le regioni agrarie dell'Appennino tosco-emiliano con le famiglie più ampie sono quelle con la più alta

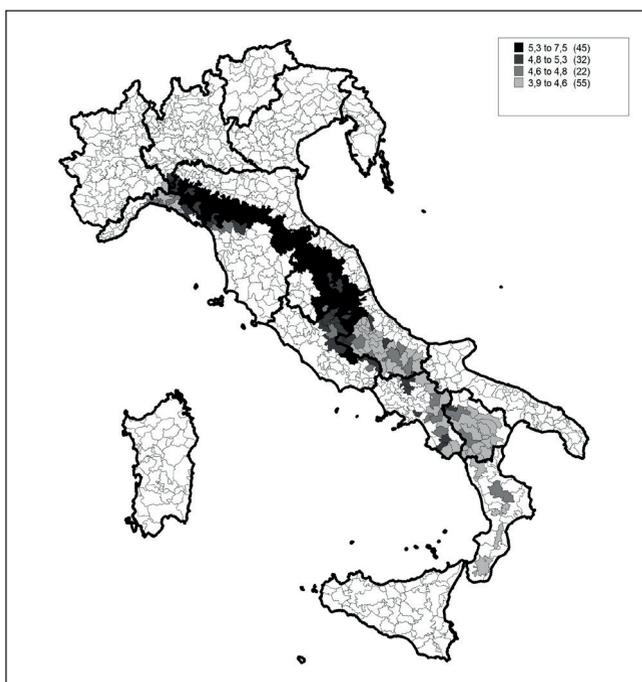
Fig. 2. Numero medio di componenti per famiglia, famiglie agricole (%) e numero medio di loro componenti, zone agrarie di montagna degli Appennini (1931).



2a. Numero medio componenti per famiglia.



2b. Percentuale di famiglie agricole.



2c. Numero medio componenti delle famiglie agricole.

quota di famiglie agricole e questa relazione risulta più marcata laddove la dimensione della famiglia agricola è più elevata come, ad esempio, nell'area orientale di entrambi i versanti.

Il legame appena evidenziato appare più sfumato nell'Appennino meridionale. Un dato, tuttavia, da leggere alla luce della ridotta dimensione delle famiglie agricole. Emblematica a questo proposito è la realtà dell'Aspromonte dove le famiglie agricole costituiscono oltre il 70% del totale ma la loro dimensione media si attesta intorno a 4 componenti. In altre parole, nelle terre alte del Meridione, la ridotta dimensione media della famiglia è da collegare alla più bassa ampiezza della famiglia agricola rispetto a quella osservata nell'Appennino settentrionale e centrale

Il variare nel numero di componenti delle famiglie agricole è strettamente correlato al tipo di rapporto intercorrente tra la famiglia e il fondo agricolo<sup>10</sup>. A questo proposito, nella figura 3, si sono proposte due mappe per le quattro categorie di lavoratori agricoli più significative lungo la dorsale appenninica (giornalieri e operai, conducenti di terreni propri, mezzadri e coloni, fittavoli)<sup>11</sup>: le mappe nella parte superiore della pagina illustrano il numero medio di componenti mentre quelle della parte inferiore indicano il peso della categoria rispetto al totale delle famiglie agricole. Si può così apprezzare che le famiglie dei braccianti e degli operai agricoli, vale a dire quelle che non vivevano sul fondo, erano le più piccole (in media 4,0 membri): una caratteristica comune in tutto l'Appennino. Ancora una volta si nota che, in questa categoria, la dimensione tende a ridursi allorché si raggiunge l'area meridionale.

Il numero dei componenti cresceva nelle famiglie dei conducenti dei propri terreni (4,9 membri). Un po' più minute erano ancora una volta quelle degli Appennini meridionali. Le famiglie più numerose erano, infine, quelle dei coloni e mezzadri che, sebbene non proprietarie, vivevano sulla terra. La loro ampiezza media raggiungeva negli Appennini settentrionali i 7,0 componenti. Anche nella dorsale centrale, la dimensione della famiglia dei coloni e mezzadri risulta la più ampia (con valore medio di 6,8 componenti). Risulta più piccola in larga parte dell'Appennino meridionale (4,8 componenti) ma, comunque, si conferma come la famiglia di più ampie dimensioni. La famiglia dei fittavoli ha una dimensione intermedia tra quella dei mezzadri-coloni e quella dei conducenti, sebbene risulti più vicina a quella di questi ultimi. Anche per questa tipologia di lavoratori della terra, le famiglie dell'Appennino meridionale risultano più contenute.

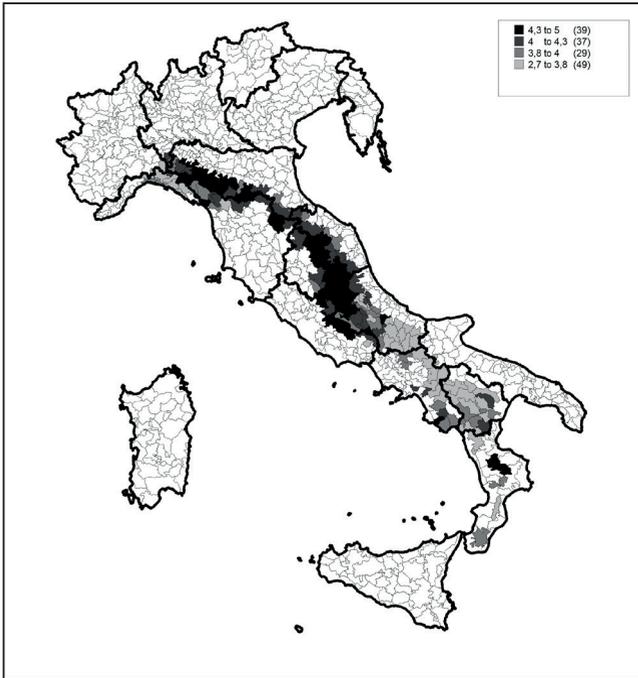
Se teniamo conto delle considerazioni appena fatte e osserviamo, al contempo, la diffusione di queste quattro classi di agricoltori (le mappe in basso), risulta evidente che la maggiore ampiezza delle famiglie nell'arco orientale dell'Appennino settentrionale è determinata dalla più intensa presenza di famiglie mezzadrili che, nel versante romagnolo, arrivano a costituire circa la metà dei nuclei agricoli. La più ridotta dimensione dell'aggregato domestico nell'estrema area settentrionale (Garfagnana, Lunigiana e montagne liguri) è invece da imputare alla diffusa presenza di conducenti in proprio – la tipologia più rappresentata lungo l'intero crinale degli Appennini settentrionali. I giornalieri e gli operai costituiscono la categoria complementare alle due prevalenti mentre, quella dei fittavoli, in questa sezione degli Appennini, è pressoché assente.

Un quadro non molto diverso si riscontra nell'Appennino centrale dove, tuttavia, la presenza dei conduttori di terre proprie tende ad ingrossarsi a spese di quella dei mezzadri e coloni. Questa circostanza è alla base della più contenuta dimensione delle famiglie agricole dell'Appennino centrale, in particolare in quello abruzzese.

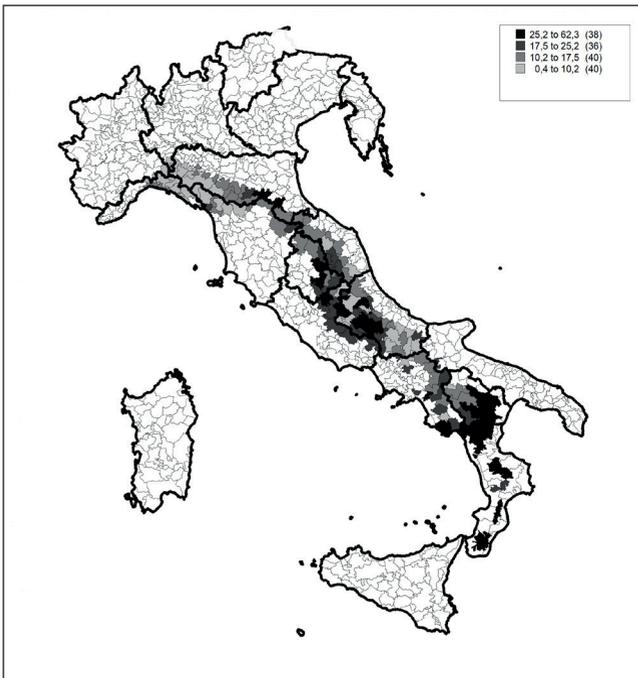
La minore dimensione della famiglia lungo la dorsale meridionale è da collegare innanzitutto alla più ridotta ampiezza delle famiglie nell'intero Meridione (isole incluse). Come si è visto, indipendentemente dal rapporto che intercorre con la terra, le famiglie agricole nelle terre alte del sud presentano un più basso numero di componenti. Questa tendenza è, tra l'altro, accentuata dal fatto che negli Appennini meridionali, la presenza, da un lato, di famiglie ampie, quali quelle di mezzadri e coloni, è inferiore a quella osservata nel resto della dorsale e, dall'altro, le famiglie agricole più diffuse sono quelle dei giornalieri, che, come abbiamo visto, hanno la dimensione più ridotta.

In definitiva, la variabile demografica – l'ampiezza della famiglia agricola e, di conseguenza, della famiglia tout court – sembra essere condizionata dal rapporto di proprietà e di conduzione della terra. Laddove, il capofamiglia non possiede la terra, la dimensione della sua famiglia è massima quando, come nel caso dei mezzadri e dei coloni, vive sulla terra che lavora mentre, all'opposto, è minima quando, come per i braccianti, questa caratteristica non è presente. L'ampiezza della famiglia è, invece, intermedia quando il capofamiglia lavora la terra di sua proprietà oppure nel caso, assai frequente nel Meridione, coltivi terra presa in affitto. Dall'analisi

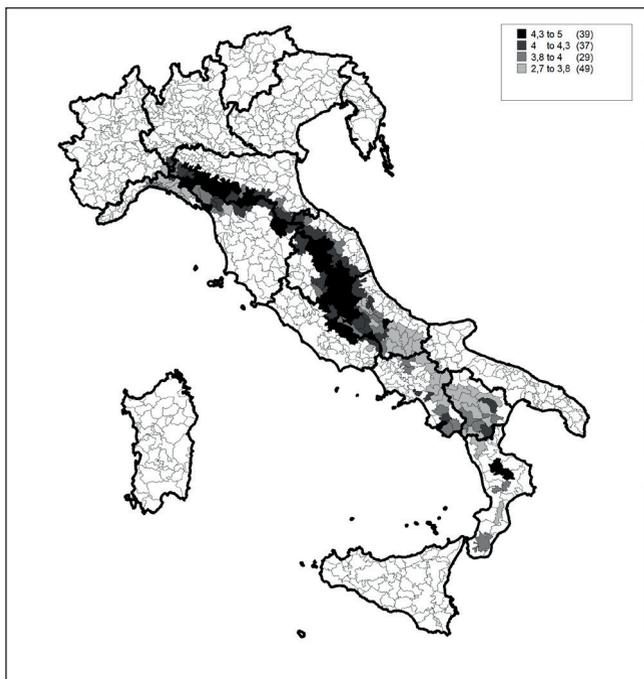
Fig. 3. *Numero medio di componenti e percentuale delle famiglie secondo l'occupazione del capofamiglia.*



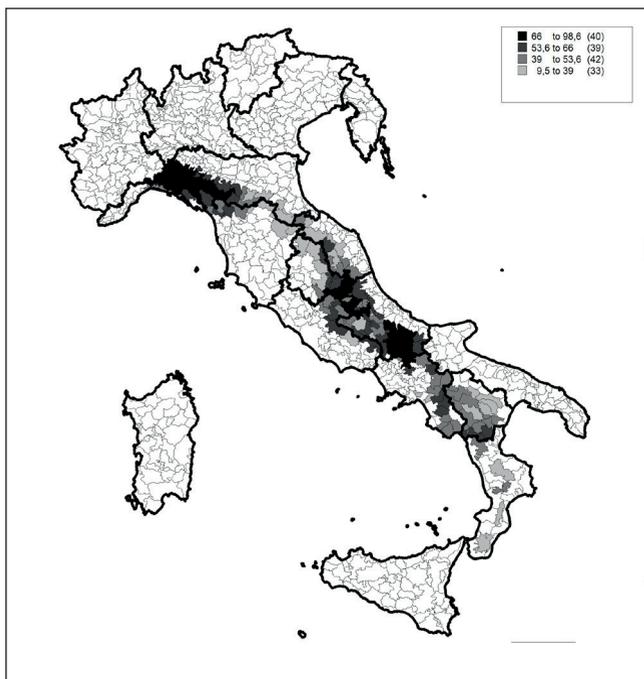
3a. *Numero medio di componenti delle famiglie di giornalieri e operai.*



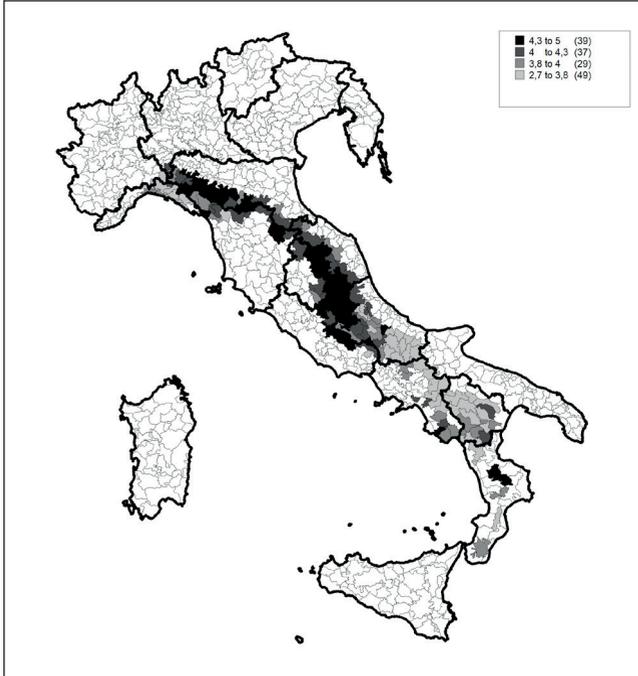
3b. *Percentuale di famiglie di giornalieri e operai.*



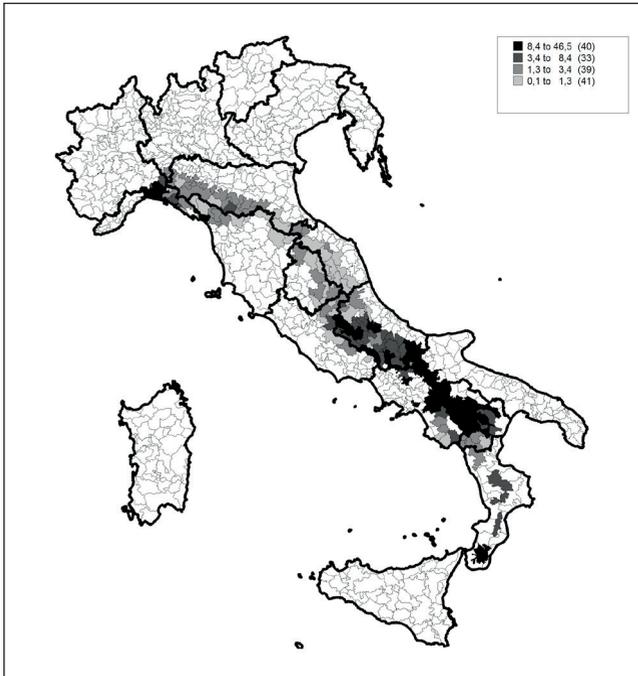
3c. Numero medio di componenti delle famiglie di conducenti terreni propri.



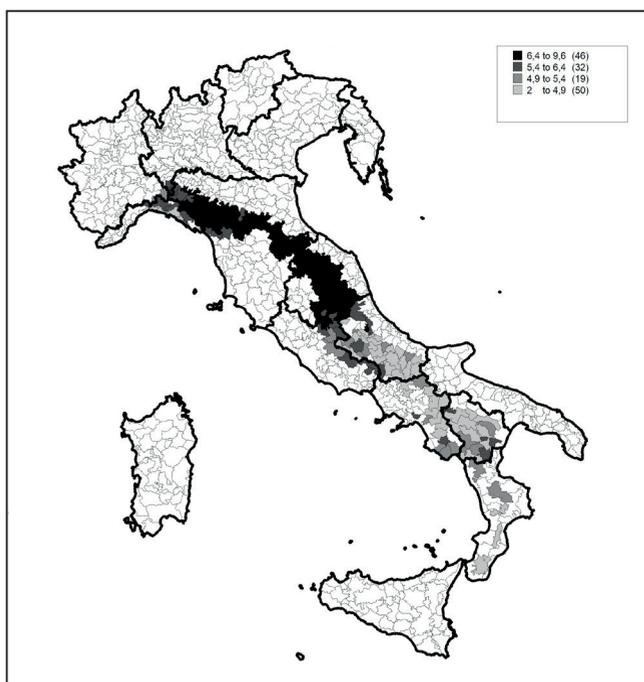
3d. Percentuale di famiglie di conducenti terreni propri.



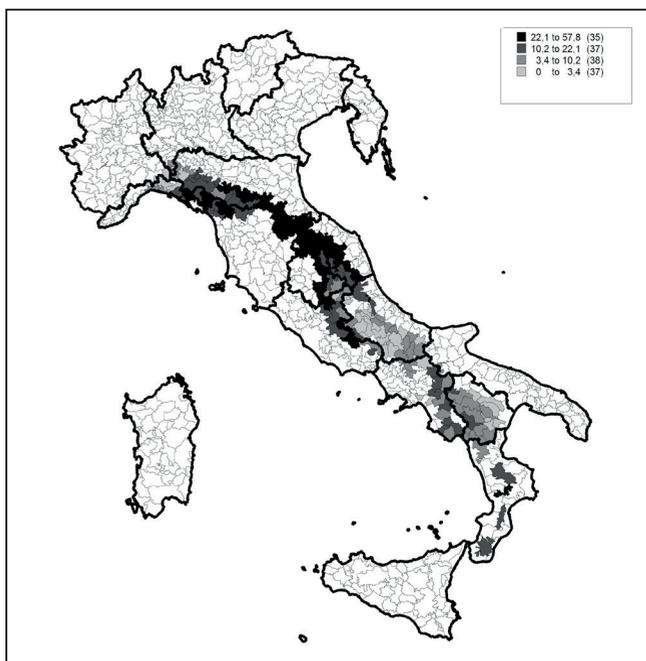
3e. Numero medio di componenti delle famiglie di fittavoli.



3f. Percentuale di famiglie di fittavoli.



3g. Numero medio di componenti delle famiglie di mezzadri.



3b. Percentuale di famiglie di mezzadri.

Fonte: Istat 1934, 3, Tavola V.

della dimensione familiare, si può anche intuire che la dimensione dell'azienda agricola era più contenuta allorché il proprietario era anche conduttore. In altre parole, anche nelle terre dell'Appennino, il podere condotto a mezzadria aveva una sua organicità e assumeva la fisionomia di vera e propria azienda agricola che garantiva al mezzadro e alla sua famiglia, seppure tra non poche difficoltà, le risorse necessarie per vivere e, al contempo, al proprietario una rendita e un introito annuale. Le terre dei conduttori in proprio erano, il più delle volte, frammentate e disperse, senza avere il connotato unitario del podere. Una caratteristica quest'ultima che è confermata dai dati relativi all'ampiezza media delle aziende agrarie.

Un incrocio tra i dati del Censimento della popolazione e quelli del coevo Censimento dell'Agricoltura permette di appurare come nelle stesse aree dove fosse più consistente la percentuale di famiglie che conducevano terreni propri, la superficie media aziendale fosse più ridotta. Dove vigevano i rapporti contrattuali che impegnavano tutta la famiglia, come l'affitto e la mezzadria, gli aggregati domestici erano più grandi. Dove era più diffusa la conduzione diretta, le famiglie erano più piccole. Dove, infine, i contratti impegnavano solo il singolo lavoratore, le dimensioni erano ancora inferiori.

Le risultanze del censimento riflettono le particolari circostanze storiche in cui fu realizzato. Ci troviamo infatti in una fase in cui le politiche del regime premevano per ridurre il livello di proletarianizzazione della popolazione agricola, nel tentativo di rendere più forte il legame che univa la famiglia contadina alla terra. Questo obiettivo era perseguito attraverso una maggiore diffusione della piccola proprietà. Già dal primo dopoguerra, comunque, ci troviamo di fronte ad un processo in cui molti contadini, da proletari senza terra, riuscirono a diventare piccoli proprietari. Molti di questi provenivano dalle fila dei braccianti (Barbagli 1984, 111-112). Nel secondo dopoguerra è proprio su questo aspetto che si sono concentrate alcune delle maggiori critiche relative al Censimento della popolazione del 1931. Emilio Sereni (1975) asseriva che la trasformazione dei braccianti in piccoli proprietari che sembrò verificarsi nel corso degli anni Venti e gli anni Trenta era frutto di consapevoli manipolazioni delle statistiche ufficiali. In effetti, anche nel di poco precedente Censimento dell'Agricoltura veniva enfatizzata la crescente importanza della piccola proprietà coltivatrice (Istat 1936). Erano, infatti, considerate aziende agricole anche quelle con una superficie inferiore alla mezza, alla decima e, perfino, alla centesima parte di ettaro. La maggior parte di queste micro-aziende era evidentemente troppo piccola per poter garantire la sopravvivenza di una famiglia. Ciò nonostante, pare comunque indubbio che durante il ventennio fascista vi sia stata una ripresa della piccola proprietà contadina.

#### **4. La struttura della famiglia appenninica**

La dimensione media è un indicatore semplice, si potrebbe dire povero, se confrontato alla complessità della natura familiare; eppure, questo sintetico parametro, contemplato anche per tipologia di famiglia agricola, ci ha permesso di avanzare alcune ipotesi sul complesso rapporto tra demografia, ambiente, economia. Questo non significa, però, che non ci siano altri strumenti a disposizione del demografo per scavare più a fondo. Non possiamo in questa sede, anche in considerazione dell'unica fonte utilizzata – il seppure innovativo Censimento del 1931 – sviluppare

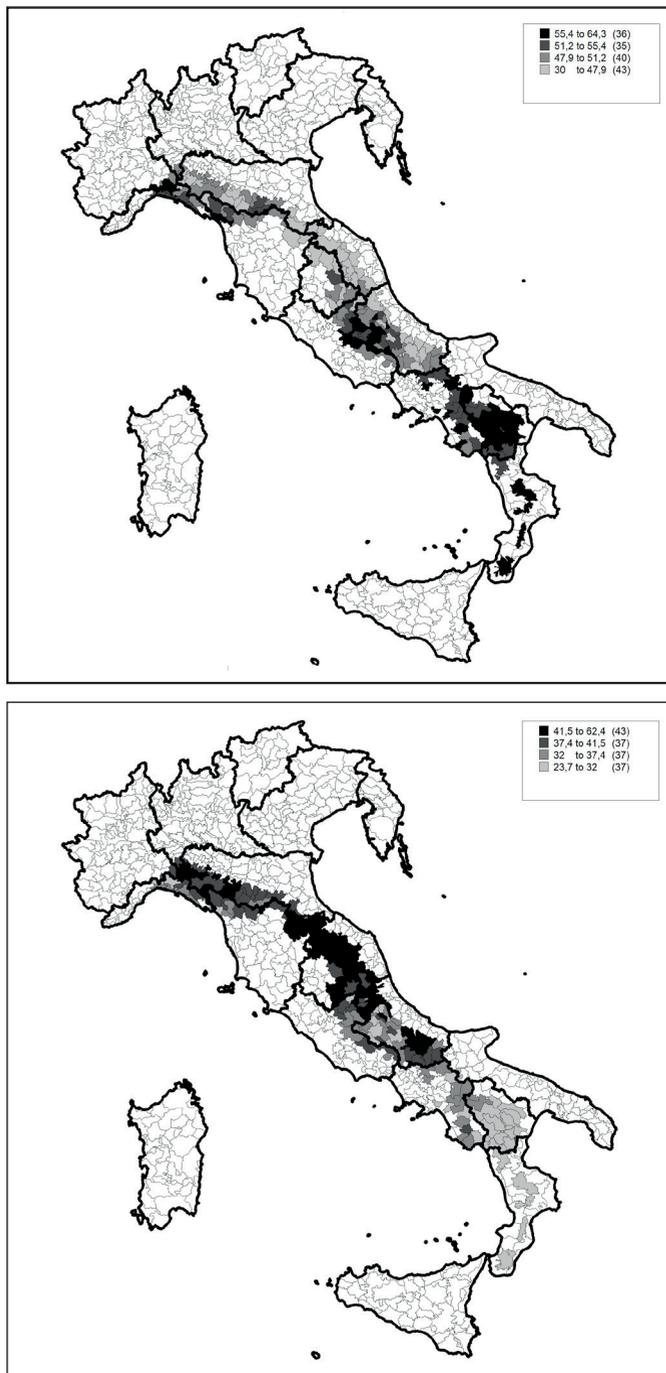
sistematicamente molti importanti aspetti relativi alla famiglia appenninica. Ci pare comunque utile accennare, sempre riguardo al 1931 e partendo ancora una volta dal dato censuario, ad alcune questioni inerenti alla struttura della famiglia.

La struttura è un elemento che nella tradizione di studi sulla famiglia riveste una grande importanza (Barbagli 1984, 31-44). In demografia esiste un sistema di classificazione dell'aggregato domestico, messo a punto alla fine degli anni Sessanta del Novecento, che si basa sui legami di parentela che intercorrono tra i suoi componenti (Laslett 1965). Assai curiosamente, nel Censimento del 1931 fu adottato un criterio di classificazione che ricalca in molte sue parti quello elaborato tre decenni più tardi. In particolare, si possono operare distinzioni tra famiglia ceppo, vale a dire l'aggregato domestico i cui componenti appartengono a tre generazioni, una di ascendenti e una di discendenti; la famiglia nucleare, costituita da soli genitori e figli; la famiglia estesa, quella di cui fanno parte più nuclei familiari; i solitari. Oltre a questo, vi è anche la possibilità di distinguere tra famiglie 'naturali' e quelle, *household*, in cui si trovavano anche elementi esterni ai consanguinei e agli affini, come i domestici o i garzoni.

Alla luce delle informazioni contenute nel Censimento (Istat 1934) si possono avanzare alcune brevi considerazioni sulla forma di famiglia. In tutto l'Appennino, come è naturale attendersi, larga parte delle famiglie era costituita solo da parenti e affini. Le *household* costituivano il 5,4% dei nuclei con due o più membri. La categoria «Dozzinanti, conviventi ed estranei» era la tipologia di 'esterni' alla famiglia più diffusa tra quelle riportate nella fonte: infatti, da sola copriva oltre la metà dell'intera casistica. Le famiglie di soli parenti tendono ad aumentare procedendo da nord a sud. Possiamo constatare, cosa di per sé non del tutto scontata, che la struttura della famiglia non presentava grandi differenze lungo la dorsale. La famiglia nucleare era ovunque la più diffusa. Questa tipologia, comune a quasi la metà delle famiglie nell'Appennino settentrionale e in quello centrale, tende ad aumentare man mano che si scende verso la punta estrema della penisola con una conseguente riduzione delle famiglie estese. La presenza di famiglie 'ceppo' è pressoché identica nella sua quota minoritaria (3,5% al nord e 3,2% al sud). Le famiglie unipersonali erano diffuse lungo l'intera dorsale, ma superavano il 10% solo nell'Appennino meridionale.

Ancora una volta si tratta, tuttavia, di un'uniformità più apparente che reale quella descritta dai valori medi relativi. Allargando l'analisi alle regioni agrarie, emergono, infatti, alcuni nitidi contrasti, che richiamano quanto osservato in precedenza intorno alla dimensione media della famiglia e alla forma di rapporto tra capofamiglia e modalità di conduzione della terra. Le due mappe riportate in figura 4, la prima (sopra), relativa alla presenza di famiglie nucleari, e la seconda (sotto), alle famiglie complesse (date dalla combinazione delle famiglie ceppo con quelle estese), evidenziano che le famiglie nucleari, la forma prevalente, non dominavano ovunque. Così, a titolo esemplificativo, lungo il versante toscano degli Appennini, nelle due regioni agrarie aretine, sono più frequenti le famiglie complesse che arrivano al 62,4% del totale nella regione 'Monte-colle del Casentino' che, come indica la stessa denominazione, ingloba una porzione di area collinare con ampia presenza di poderi condotti a mezzadria. Anche sul versante emiliano, la famiglia complessa, senza arrivare a superare per numero quella nucleare (44,7% versus 46,3%), è ben

Fig. 4. Famiglie nucleari e famiglie complesse (%), zone agrarie degli Appennini (1931).



Fonte: Istat 1934, 3, tavola II.

attestata nell'Alta montagna della Secchia e dell'Enza. All'opposto, nelle aree gravitanti intorno a Porretta nel versante emiliano, alla 'Bassa Garfagnana' e alla 'Bassa Lunigiana' sul versante toscano, dominano le famiglie nucleari che superano di alcuni punti percentuali la metà del numero totale di famiglie. Anche nella sezione centrale della catena, le famiglie complesse risultano maggioritarie in numerose zone agrarie dell'Appennino umbro-marchigiano, in particolare laddove domina la mezzadria. Al sud le famiglie complesse risultano prevalenti solo in alcune zone agrarie contigue dell'Appennino sannita, in particolare nell'area montana prossima ad Isernia: in questa zona dominano le famiglie di coltivatori terreni propri e quelle di fittavoli.

In definitiva, rimontando in sequenza le immagini delle figure 2, 3 e 4, si arriva a constatare che le famiglie con struttura più complessa erano più diffuse nelle stesse aree in cui le loro dimensioni erano maggiori e dove era anche maggiormente presente la trama del podere, condotto il più delle volte a mezzadria nella sezione settentrionale e centrale degli Appennini; al meridione, dove comunque la famiglia è sempre con un numero di componenti più ridotto, le famiglie complesse si rintracciano soprattutto dove i terreni sono di proprietà o in affitto.

Nel mondo ancora a forte matrice rurale degli Appennini, colto al censimento del 1931, risulta, dunque, evidente il combinato tra ambiente, forma prevalente di utilizzo del territorio e dimensione e struttura della famiglia.

## 5. Riflessioni conclusive

Le particolareggiate informazioni contenute nel Censimento della popolazione del 1931 hanno permesso di avanzare alcune prime osservazioni sulle caratteristiche essenziali delle famiglie che vivevano lungo la dorsale appenninica. I due parametri più indagati – la dimensione e la struttura dei nuclei familiari – hanno offerto conferme a quanto evidenziato in studi precedenti ma, al contempo, hanno permesso di definire con maggiore precisione i contorni del mondo familiare a livello territoriale. Ripercorrendo le precedenti analisi descrittive sintetizzate nelle mappe, se osserviamo i semplici valori medi, le dimensioni familiari non mostrano ampie differenze a livello macro-territoriale al netto della 'contrapposizione' tra centro-nord e sud. All'interno delle regioni agrarie appartenenti a ciascuna sezione (settentrionale, centrale e meridionale) della catena appenninica, il divario medio tra la famiglia agricola più ampia e quella più ristretta oscilla intorno a 0,5 componenti (circa il 10-12% in termini relativi).

Sempre in termini medi e sempre a livello macro-territoriale, la stessa composizione del nucleo familiare non mostra rilevanti differenze nei pesi relativi tra le tre forme prevalenti (famiglie complesse, nucleari e unipersonali). Il modello più distante da quello medio complessivo è quello esistente nell'Appennino meridionale caratterizzato da una minore presenza di famiglie complesse controbilanciata da una più alta frequenza di famiglie nucleari.

In base ai valori medi sembrerebbe, dunque, emergere un quadro connotato più da una generale assonanza che da marcate eccezioni e peculiarità. La realtà tende, tuttavia, a sfrangiarsi non appena l'analisi è condotta per singola regione agraria. Con un simile dettaglio territoriale, oltre ad assumere sempre più rilevanza

la ripartizione tra famiglie agricole e famiglie non agricole, il fattore di maggiore differenziazione è costituito dalla proporzione di famiglie complesse che è, a sua volta, determinata dal tipo di rapporto intercorrente tra la famiglia e il fondo agricolo. Si è, infatti, osservato che, anche lungo gli Appennini, le famiglie con struttura più complessa erano più diffuse laddove era anche maggiormente presente la trama del podere, condotto il più delle volte a mezzadria nell'area settentrionale e centrale della dorsale.

Ancora una volta è dunque confermato lo stretto legame tra mondo demografico e mondo economico: la variabile composizione tra famiglie agricole e non agricole così come, all'interno di quelle agricole, la presenza di famiglie complesse sono infatti da ricondurre all'affermarsi di processi socio-economici di media-lunga durata che hanno favorito, anche lungo l'Appennino, l'avvio di attività extra-agricole (talvolta con marcati connotati industriali) e, nel mondo rurale, l'affermazione dell'azienda poderale. Il 1931, come abbiamo osservato all'inizio, rappresenta il punto d'arrivo (o, meglio, terminale) di un processo radicato nei secoli precedenti e, al contempo, il punto di avvio delle grandi trasformazioni economico-sociali che, nel secondo dopoguerra, metteranno in chiaro le contraddizioni e, soprattutto, le fragilità del sistema economico degli Appennini.

Da un punto di vista strettamente demografico, le popolazioni delle terre di crinale degli Appennini sembrerebbero ancora poco toccate dai cambiamenti indotti dalla modernizzazione in riguardo soprattutto ai comportamenti nuziali e riproduttivi. Alla luce dei pochi riscontri a disposizione, il precario equilibrio omeostatico tra popolazione e risorse era, al 1931, ancora raggiunto, con ogni probabilità, mediante il combinarsi di una nuzialità moderata (matrimonio non precoce e non universale) e di un'ancora diffusa presenza di flussi migratori stagionali che permettevano, da un lato, di ridurre la pressione in loco e, dall'altro, di acquisire importanti risorse al di fuori del territorio. La fecondità era ben lontana dall'essere stata messa sotto pieno controllo e questo potrebbe spiegare, almeno in parte, le modeste differenze dimensionali tra la famiglia degli Appennini e le famiglie delle altre aree rurali. Si tratta di un'ipotesi interpretativa che necessita di uno studio dettagliato sui meccanismi demografici adottati dalle popolazioni degli Appennini sia nella lunga epoca pre-transizionale sia nei decenni della piena transizione. Si tratta di un approfondimento ineludibile in quanto esiste una forte e stretta interdipendenza tra l'azione combinata di nuzialità, fecondità, mortalità e migrazioni e l'evoluzione secolare della famiglia almeno nei suoi connotati più 'quantitativi', in primis dimensione e, per certi versi, forma e struttura, ovvero la chiave di lettura che abbiamo usato in questo lavoro.

<sup>1</sup> Le dimensioni della famiglia sono maggiori nei sistemi in cui prevale la famiglia estesa piuttosto che in quelli dove prevalgono la famiglia nucleare o quella ceppo (Burch 1970).

<sup>2</sup> A questo proposito, si pensi al metodo della ricostruzione delle famiglie incentrato sulla famiglia matrimoniale/naturale sviluppato da Louis Henry versus l'articolata classificazione delle varie forme familiari imperniata sugli aggregati domestici messa a punto da Peter Laslett.

<sup>3</sup> Per un approccio che tiene conto degli aspetti ambientali si veda, ad esempio, Viazzo, Albera 1990.

<sup>4</sup> Numerosi studiosi considerano i monti della Sicilia settentrionale una prosecuzione degli Appennini e non a caso sono qualificati come Appennino Siculo. Questa estensione della catena non viene però contemplata in questo lavoro. Si ricorda che gli Appennini si distinguono in Appennino settentrionale, che va, grosso modo, dalla Provincia Savona a quella di Perugia; Appennino centrale che arriva fino alla Provincia di Isernia e Appennino meridionale, che giunge fino allo Stretto di Messina.

<sup>5</sup> Nell'Appennino ligure ricadono anche alcuni comuni appartenenti al Piemonte e alla Lombardia. La catena degli Appennini si estende anche al territorio della piccola Repubblica di San Marino.

<sup>6</sup> A titolo del tutto esemplificativo, questo è il caso del comune di Pistoia, capoluogo dell'omonima provincia, che ingloba la città con la periferia urbanizzata, una porzione seppure contenuta di pianura, una larga fascia collinare e un vasto territorio montano.

<sup>7</sup> All'epoca, la Valle d'Aosta era compresa nel Piemonte, la Provincia di Udine (dalla quale, in seguito, fu scorporata quella di Pordenone) faceva parte del Veneto e Abruzzi e Molise costituivano una sola regione. C'era poi la Venezia Giulia, il cui territorio, oggi, è in gran parte suddiviso tra Slovenia e Croazia.

<sup>8</sup> Con i dati censuari è possibile scorporare dalle singole zone agrarie i comuni capoluogo di provincia con una popolazione presente di oltre 50.000 abitanti.

<sup>9</sup> Su questa porzione degli Appennini, si rimanda a un nostro specifico lavoro: Breschi, Fornasin 2021.

<sup>10</sup> Nell'ambito delle tante 'Italie', che componevano il mosaico dell'agricoltura del paese, infatti, numerosi erano i rapporti contrattuali vigenti nelle campagne e quindi variegato era anche il mondo degli agricoltori e delle loro famiglie in ordine agli assetti proprietari e produttivi. Questi aspetti sono messi in risalto in molta parte della storiografia italiana sul tema, che ha portato alla definizione delle diverse caratteristiche della famiglia non solo su base territoriale, ma anche all'interno delle singole regioni o delle singole comunità. Per un quadro generale, si rinvia al già citato volume di Barbagli 1984. Per alcuni casi di studio: Delille 1985; Doveri 1990; Kertzer 1977; Poni 1982.

<sup>11</sup> Il Censimento del 1931 suddivide gli aggregati domestici in 16 categorie sulla base dell'occupazione del capofamiglia, di cui cinque sono riservate al solo settore agricolo. Queste ultime sono i «conducenti terreni propri», i «fittavoli», i «mezzadri o coloni», i «giornalieri ed operai di campagna» più una categoria residuale «altri addetti all'agricoltura».

## Riferimenti bibliografici

- M. Barbagli 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- F. Bonelli 1967, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Ilte, Torino.
- M. Breschi, A. Fornasin 2021, *Le famiglie delle terre di crinale nell'Appennino Tosco-Emiliano al 1931*, in R. Zagnoni (a cura di), *La famiglia nella montagna fra Bologna, Modena e Pistoia*, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme, 35-52.
- T.K. Burch 1970, *Some Demographic Determinants of Average Household Size: An Analytic Approach*, «Demography» 1, 61-69.
- A. Ciuffetti, M. Vaquero Piñeiro 2019, *Tra rinnovamento e arretratezza: economie e demografia della dorsale appenninica centrale*, in A. Fornasin, C. Lorenzini (a cura di), *Via dalla montagna. 'Lo spopolamento montano in Italia' (1932-1938) e la ricerca sull'area friulana di Michele Gortani e Giacomo Pittoni*, Forum, Udine, 87-119.
- G. Delille 1985, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli, XV-XIX secolo*, Einaudi, Torino.
- A. Doveri 1990, *Territorio, popolazione e forme di organizzazione domestica nella provincia pisana alla metà dell'Ottocento. Uno studio sul 'censimento' toscano del 1841*, Dipartimento statistico, Università degli studi di Firenze, Firenze.

- Inea 1934, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, 6, *L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo*, Inea, Roma.
- Inea 1937, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, 7, *L'Appennino Abruzzese-Laziale*, Inea, Roma.
- Istat 1933-1936, *Catasto agrario 1929*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Istat 1934, VII *Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1931*, 3, Failli, Roma.
- Istat 1936, *Censimento generale dell'agricoltura*, 2, *Censimento delle aziende agricole*, parte I, *Relazione generale*, Failli, Roma.
- Istat 1939, *Catasto agrario 1929. Volume Riassuntivo per il Regno*, parte I, *Relazione generale*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- D.I. Kertzer 1977, *European peasant household structure: some implications from a nineteenth century Italian community*, «*Journal of Family History*», 4, 333-349.
- P. Laslett 1965, *The World We Have Lost: England Before the Industrial Age*, Routledge, London.
- L. Livi 1915, *La composizione della famiglia. Studio demografico*, Ricci, Firenze.
- M. Livi Bacci 1980, *Donna, fecondità e figli: due secoli di storia demografica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- M. Livi Bacci 1983, *Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino della fecondità*, «*Quaderni storici*», 3, 913-939.
- G. Morettini 2019, *All'ombra dei mille campanili. Dinamiche demografiche di lungo periodo nell'area del cratere sismico del 2016 e 2017*, «*Popolazione e storia*», 1, 19-41.
- P. Pizzetti, E. Lucchetti, L. Soliani 2002, *La 'crisi' della montagna parmense dal Cinquecento al Novecento*, in A. Fornasin. A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 143-157.
- C. Poni 1982, *La famiglia contadina e il potere in Emilia Romagna*, in C. Poni, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Il Mulino, Bologna, 283-356.
- E. Sereni 1975<sup>2</sup>, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Einaudi, Torino.
- E. Sori 2004, *Storiografia e storia della montagna appenninica: l'evoluzione demografica*, in A.G. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Angeli, Milano, 21-38.
- P.P. Viazzo, D. Albera 1990, *The Peasant Family in Northern Italy, 1750-1930: A Reassessment*, «*Journal of Family History*», 15, 4, 461-482.

## Riassunto

### *Configurazioni familiari lungo la dorsale appenninica nel periodo fascista*

Questo lavoro esamina la composizione numerica e strutturale delle famiglie lungo la dorsale appenninica in Italia. È noto che la dimensione e la composizione familiare siano influenzate da fattori economici, sociali, culturali e ambientali, con particolari differenze tra pianura e montagna. Usando i dati del Censimento del 1931, l'articolo fornisce una panoramica generale della situazione familiare lungo l'intero arco appenninico, evidenziando alcune peculiarità e connessioni tra mondo demografico ed economico. In aggiunta, mira ad offrire dettagliate informazioni non presenti né nei censimenti precedenti né in quello successivo del 1936, l'istante temporale preso in considerazione può essere infatti considerato come il punto di avvio di quel processo di trasformazioni economico-sociali che raggiungeranno l'apice nel secondo dopoguerra e che metteranno in profonda crisi il sistema economico dell'Appennino.

## Summary

### *Family configurations along the Apennine ridge during the fascist period*

This study examines the numerical and structural composition of families along the Apennine Mountain range in Italy. It is known that the size and composition of families are influenced by economic, social, cultural, and environmental factors, with differences between the plains and mountains. Using data from the 1931 Census, the article provides a general overview

of the family situation along the entire Apennine range, highlighting some peculiarities and connections between the demographic and economic realms. In addition, it aims to provide detailed information not found in either the previous or subsequent censuses, and the chosen time period can be considered as the starting point of the economic and social transformation process that will reach its peak in the post-war period and deeply affect the economic system of the Apennine region.

*Parole chiave*

Appennino; Dimensione familiare; Struttura della famiglia; Censimento del 1931.

*Keywords*

Italian Apennine; Family size; Family composition; 1931 Census.